



Monsignor Gian Franco Saba, 56 anni, nuovo ordinario militare, celebra la Messa sul Vespucci.



PARLA IL NUOVO **ORDINARIO MILITARE** PER L'ITALIA

IN MISSIONE PER PORTARE PACE E SICUREZZA

«Il Vangelo va annunciato anche là dove vi sono i roghi, perché possano fiorire alberi di vita»

«**S**iamo chiamati a essere portatori e artefici di speranza in un mondo afflitto dalle guerre, dai conflitti sociali e dalle crisi». Monsignor Gian Franco Saba, ordinario militare per l'Italia, ricordava, nel salutare l'elezione di papa Leone XIV, le parole che il cardinale Prevost indirizzava agli ordinari militari d'Europa il 6 febbraio presiedendo la Messa del primo giorno di lavoro dei presuli giunti a Roma per il successivo Giubileo delle Forze armate. «Facciamo che la nostra vita e il servizio che offriamo», diceva l'allora prefetto del Dicastero dei vescovi, «sia eco agli appelli del Santo Padre Francesco, affinché la pace nel mondo e l'accoglienza a chi viene da fuori siano tra i primi segni di speranza di quest'anno giubilare».

Tra le ultime nomine di papa Bergoglio, monsignor Saba ricorda il loro primo incontro, nel 2013,

quando lo accolse, da rettore del Seminario regionale sardo, nella visita che Francesco volle fare alla Madonna di Bonaria. «Un rapporto schietto e diretto, molto affabile. Otto anni fa, poi, mi designò alla guida della Chiesa di Sassari e, prima della scomparsa, alla guida della diocesi castrense».

Il 21 maggio a Cagliari ha celebrato sul Vespucci, nave giubilare, il 30 ha preso "possesso" dell'ordinariato militare. Con quale spirito comincia questo servizio?

«Continuando ad avere attenzione per le persone nelle diverse situazioni. E lavorando per la pace. Mi piace ricordare che ho salutato la



A lato, il crocifisso realizzato dall'equipaggio per celebrare la designazione del Vespucci a nave giubilare.

diocesi il 25 maggio, giorno della festa dello scioglimento del voto della Madonna delle Grazie. In occasione del 75° anniversario del voto – che era nato in occasione dei bombardamenti del 1943 – ho istituito la Giornata diocesana di preghiera per la pace e, con il messaggio che aveva mandato papa Francesco, anche una Cappella della pace all'interno della cattedrale di San Nicola».

L'aggettivo "militare" richiama sempre un po' la guerra. In che modo è possibile farne una missione di pace?

«Può esserci la tentazione di soffermarci eccessivamente sugli aggettivi che qualificano e meno sui sostantivi. Credo che l'attenzione vada posta sulla figura dell'ordinario e sul ruolo di chi non va a sostenere la guerra, ma a stare accanto alle persone che sono chiamate a promuovere la sicurezza. Anche in quelle situazioni in cui, come estrema ratio, ci sono espressioni di guerra. Ma la presenza della Chiesa è sempre una missione di pace per sostenere coloro che sono chiamati a promuovere la sicurezza globale. Che significa, come diceva al G7 papa Francesco, occuparsi di questioni come l'accesso a cibo e acqua, il rispetto dell'ambiente, l'assistenza sanitaria, le fonti energetiche, l'equa distribuzione dei beni del mondo. Ecco, credo che dentro tutti questi temi vi siano domande che interpellano la pastorale della Chiesa, la missione di annunciare il Vangelo. A volte rischiamo di pensare che il Vangelo lo si annunci nei giardini puliti, invece Francesco ci ha insegnato che il Vangelo va annunciato anche là dove vi sono i roghi, perché possano fiorire alberi di vita. Per questo vedo questo ministero come un servizio a una Chiesa della soglia, che aiuta ad annunciare Cristo e la gioia del Vangelo anche in quei contesti critici dove si rischia di perdere la bellezza dello spirito e dell'animo umano».

A.V.